



Dal matrimonio fallito tra Vitali e Vittorio Prodi alla vittoria di aprile, passando per i "caschi blu" del 1999

Una storia lunga dieci anni

La giunta era già fatta: Vittorio Prodi vicesindaco, Giancarlo Lenzi assessore. Si cercavano solo altri nomi di spicco come supporters. Poi arrivò il no di Mario Segni: «È troppo presto», sentenziò il leader referendario. E così saltò il primo tentativo di portare la sinistra cattolica nella giunta di Bologna. Correva l'anno 1993 e Walter Vitali si apprestava a succedere a Renzo Imbeni come sindaco. Il classico modello frontista Pci (diventato intanto Pds)-Psi era in crisi. Il Garofano era in crisi in tutta Italia e anche a Bologna si stava assistendo alla lenta dipartita del più antico partito italiano. E così Vitali aveva tentato la grande alleanza con la sinistra dossettiana. Segni disse di no, ma si trattò solo di un rinvio, perché due anni dopo fu sempre Vitali, eletto sindaco direttamente dai cittadini, a chiamare in giunta Luigi Pedrazzi come vicesindaco e in maggioranza c'era il

Partito popolare di Paolo Mengoli e Paolo Giuliani. Nello stesso anno nascono i comitati Prodi. Presidente è Beatrice Draghetti, attuale numero uno della Provincia.

Molti dei protagonisti del dibattito di questi giorni sul partito democratico arrivarono alla politica in quegli anni. Soprattutto quelli di parte cattolica, chiamati a fare il grande salto nella politica attiva dopo che per anni avevano saltellato tra associazioni culturali, parrocchie, sindacato e gruppi di volontariato. Una storia lunga, dove in mezzo c'è la crisi del primo governo Prodi, la nascita dei Democratici («I caschi blu dell'Ulivo», diceva Marco Monari). E la crisi della Margherita di questi anni. Ora, all'indomani della vittoria di Prodi e dell'Unione tornano in campo da protagonisti per portare a termine la sfida di quel lontano 1995.

—LM